

# Etica pelètica pelèm-plèm-plètica ed estetica poetica puerile

**Bruno Tognolini**

in "P.O.L.P.A. Poesia Orale Ludica Puerile Autentica: stare nella poesia delle bambine e dei bambini", Edizioni Salaborsa, Bologna 2021 <sup>1</sup>

---

## POESIA

*Che cos'è?*

“La bellezza non ha causa, esiste – scriveva Emily Dickinson – Acchiappala, e sparirà. Non acchiapparla, e resterà”. Quarant’anni di versi e ancora non lo so, che cos’è la poesia: non l’acchiappo. Ed è proprio come la Dickinson scriveva: meno l’acchiappo e più resta con me. Negli ultimi vent’anni però ci ho provato a dire cos’è, istigato da riviste, convegni e interviste. Ma riesco a dirlo solo in circonlocuzione: cioè parlando intorno senza cogliere nel centro. Come nel gioco Battaglia Navale: “B16”, “Acqua!”

Ecco un riassunto delle puntate precedenti, solo per titoli, senza i ragionamenti.

Nel 2001 scrivevo che la poesia è una Mammalingua, che parla nell’alba della nostra vita.

Nel 2003 che è Cinque Esse, come quelle degli ulivi: Sole, Sale, Sassi, Solco, Scure.

Nel 2005 che è un Uccello con Tre Ali: Suono, Senso e Bellezza.

Nel 2008 che è un Cercasentieri dell’anima, come quelli che Kubilai Kahn mandava alla periferia dell’impero per dirgli delle sue Città Invisibili.

Nel 2010 che è un Bastone per indicare e prendere, come quelli branditi dai primi scimmioni per raggiungere i frutti a cui non arriva la mano.

E così via. Le ultime due circonlocuzioni, fresche di quest’anno, sono il *Mormorio* e la *PoeZia*.

## POEZIA

*La poesia è una zia della vita.*

Le mamme e i babbi sono molto necessari: senza di loro non ci saremmo noi. Ma anche di zie e di zii abbiamo bisogno: senza di loro non saremmo *questi* noi. Mamma e zia sono due mani che fanno mondo. La mamma dice, la zia canta. La mamma fa, la zia gioca. Si scambiano anche i ruoli, ma non troppo. Se la mamma fa troppo la zia, forse i bambini crescono confusi. Se la zia fa troppo la mamma, forse i bambini crescono annoiati.

Ecco: la mamma è la lingua, la zia è la poesia.

Son due mani, sono fate tutte e due, son sorelle, sono belle, sono tue.

---

<sup>1</sup> P.O.L.P.A. (Poesia Orale Ludica Puerile Autentica) è un progetto ideato e realizzato da Bologna Biblioteche in collaborazione con l'Ufficio Relazioni e Progetti internazionali del Comune di Bologna, col contributo di Bruno Tognolini e Associazione Q.B Quanto Basta, il partenariato della Città di Tirana, di Ibbly Italia, del Centro per la Salute del Bambino di Trieste e il sostegno della Regione Emilia-Romagna.

## POESIA BELLA E BUONA

*La poesia per bambini dev'essere così.*

“Calocagazìa” (*kalokagathìa*) è una parola che forse è meglio non dire in classe, o scoppia una ridarella che poi è difficile sedare. Ma era una grande virtù per i greci antichi. Nasce dalla fusione di due aggettivi, *καλὸς καὶ ἀγαθὸς* (*kalòs kai agathòs*), “bello e buono”: gli eroi belli e buoni erano il massimo in quei tempi – come in fondo, vedendo i nostri film, anche in questi.

Così dev'essere la poesia per i bambini: poesia bella e buona.

Se non è bella, non è buona. Se non è buona, non è per bambini.

Se non è bella non è buona nemmeno nell'accezione “buono a”, “capace di”. Nel migliore dei casi non è buona a far niente, non fa niente. Nel peggiore è cattiva, fa male. Fa un male possibile: convince i bambini a fare cose cattive (ma io non ci credo tanto). E fa un male sicuro: li convince che la poesia è quella roba lì, brutta e piatta e noiosa. E questo è un gran male, per la poesia e per i bambini.

Se invece è bella ma non è buona, non è per bambini. Scrive il grande scrittore David Almond che ai bambini si può dire tutto, tranne la disperazione. Dire ai bambini che la vita non è buona, che se va male non c'è speranza di raddrizzarla, oltre che criminale è molto stupido, da adulti molto confusi. Se metti al mondo un bambino, e sei convinto che il mondo sia male, perché ce l'hai messo?

## BENEDIZIONE

*Le cose dette bene son benedette.*

E cosa vuol dire dare ai bambini poesia bella e buona? Come si fa?

Perché sia buona deve dire il bene, perché sia bella deve dirlo bene.

Alle rime per l'infanzia si chiede sempre, a dire il vero, d'essere buone: educative, positive, valoriali. Ma non si chiede sempre d'essere belle. Si chiede di dire il bene: ma non di dirlo bene. E il bene detto male può far male.

Per esempio, cosa tristissima e dannosa, può fare l'effetto contrario: cose di per sé buone, valori, rispetto, reciprocità, accoglienza, e giù fino ai rifiuti differenziati, se sono dette male, con rime grigie e piatte, fanno male anche a quel bene che volevano indicare. Valori, rispetto, reciprocità, accoglienza, parranno agli occhi cose grigie e piatte

È compito atavico, specie-specifico degli adulti prefigurare, dire e narrare ai loro cuccioli il mondo che li aspetta. Ma dirlo bene, bene-dire il mondo: perché il mondo detto bene è benedetto. E non è cosa augurabile e sacrosanta dare ai bambini un mondo benedetto?

E come si fa?

## MESTIERE E MAESTRIA

*Per far poesia “servono” tutte e due.*

La parola “maestria” viene dal latino *magister*, dalla radice *magis*, “di più”. La parola “mestiere” discende da *minister*, dalla radice *minus*, “di meno”. Il *minister* per i latini era il servo, colui che aveva e sapeva di meno, e doveva servire; il *magister* era invece colui che aveva e sapeva di più, e doveva insegnare.

Maestria e mestiere devono andare insieme: il *magis* di chi ha conquistato con studio e pratica il possesso di un’arte deve sposarsi al *minus* di chi si china a porre quell’arte al servizio degli altri.

La maestria della poesia per i bambini non è diversa dalle altre: da quella del muratore (in sardo “*mastru ‘e muru*”), del falegname (in sardo “*mastru ‘e linna*”), dell’insegnante di scuola primaria (in italiano “*maestra*”). Un pediatra ha la maestria del medico, e fa il mestiere del medico per bambini. Una maestra ha la maestria dell’insegnamento, e fa il mestiere dell’insegnante per bambini. Io ho la maestria della poesia in rima, e faccio il mestiere del poeta per bambini.

E come si acquista la maestria? Lo sanno tutti: per acquisire qualunque maestria servono forse inclinazioni innate, e di certo molto studio e molta pratica. Tante persone scrivono versi per l’infanzia senza avere alle spalle i decenni di studio e pratica necessari a conquistare la maestria dei versi. La motivazione più o meno consapevole che danno a se stesse è un tragico e triste errore: “tanto sono per bambini”.

A causa loro, grazie anche alla semina dei social (“*Bella questa filastrocca, posso dividerla? Posso portarla in classe?*”), le scuole italiane sono infestate da poesie scritte da persone che fanno altri mestieri e hanno altre maestrie. O che fanno quel mestiere e scrivono libri, senza la necessaria maestria.

## TAMBURO

*La poesia è un cuore esterno che fa battere il nostro.*

Una delle maestrie necessarie nel mestiere della poesia per i bambini è quella del ritmo, o meglio: del bel ritmo, del bel suono. La poesia con un bel suono, con un bel ritmo fatto bene, fa stare bene.

Nel romanzo “Il viaggiatore notturno” Maurizio Maggiani racconta una festa tuareg, con donne tamburine che battevano ritmi d’incanto. La sua guida, a cui chiede notizie, gli dice così: “... quei tamburi imitano la voce del cuore. Vengono suonati ogni volta che è necessario dare forza al cuore di qualcuno. Quando nasce un bambino, ad esempio, per il suo cuore e per il cuore della famiglia che lo crescerà. O quando un malato è così grave che il suo cuore non è più sufficiente a tenergli in petto la vita e gli è necessario un cuore esterno che lavori al posto del suo, troppo affaticato...”.

Ecco ancora gli scrittori, che ci danno le parole che *servono*: “un cuore esterno che lavori al posto del tuo”. È proprio quello. Però io qui correggerei: che lavori insieme al tuo.

Come i musicisti che “battono il quattro” per partire e proseguire tutti insieme, la poesia in metro e rima istiga e mima il ritmo del cuore, e lo rincuora.

E perché lo rincuora? Chi lo sa. Forse per via di un’antica memoria sepolta, che ai bambini racconto così. Loro sentivano i suoni, da dentro la mamma, già da diversi mesi prima di nascere. E cosa sentivano allora di notte, quando la TV era spenta, il telefono taceva, le macchine non passavano, e loro erano svegli? Dopo qualche spiritosata di alleggerimento, i bambini ci arrivano sempre: il cuore. Di chi? Della mamma.

La poesia nasce quando l’umano s’industria a riprodurre con parole cadenzate quella colonna sonora arcana della sua alba, di quelle ore remote infinite in cui la specie gli stava caricando il suo sistema operativo profondo, quando veniva al mondo. Quel suono è il

tamburo primigenio della nostra vita. Sentirlo ci fa contenti, perché ci contiene. E ridirlo con la voce ci fa star bene.

## LA CERCA DELLE RIME

*Esiste una poesia dei bambini?*

Sì, esiste. Da venticinque anni giro ramingo le scuole d'Italia per parlare di rime coi bambini. Negli ultimi cinque mi son stufato di dire le mie, ho cominciato a chiedere le loro. Dopo un po' di tira e molla, usando il cavallo di Troia di "Enzo-Lorenzo" (ho scoperto che è l'inno nazionale delle rime battimani, noto e usato dal Trentino alla Sicilia), alla fine me le dicono. Io allora tiro fuori lo smartphone e gli chiedo: me le fate registrare?

In una mezza dozzina d'anni ho messo insieme una stupenda collezione mormorante: centocinquanta voci di bambini che scandiscono versi in italiano, in lingua inventata puerile, nei dialetti d'Italia, nelle lingue migranti del mondo.

Ormai non serve neanche più calare il jolly "Enzo Lorenzo": parlando di poesia con i bambini faccio sentire questa sonora collezione. E allora accade spesso, ma non sempre, che quell'esempio sorprendente basti da solo – o magari col rinforzo delle mie lodi che esaltano quei loro compagni poeti – a snidare gli esitanti, i reticenti, a far fiorire le rime. Non sempre, dicevo: la mia raccolta, come tutte le altre al mondo, ha molti casi di cerca vana, o poverella. Nessuno in classe sa nessuna rima, nessun battimani, nessuna conta. Oppure, e forse più probabilmente, non son stato bravo a chiederla e non me la danno. Oppure fanno quelle più comuni, che non raccolgo. E non se ne offendono, conoscono il mantra del collezionista: ce l'ho, ce l'ho, mi manca. "Ambarabà" per esempio non vale: troppo comune. "Enzo Lorenzo" e "Mi chiamo Lola" ce le ho già con fin troppe varianti. Ma a volte, quando ho quasi rinunciato, una maestra mi richiama: "C'è Simone, che forse ne ha una". E magari salta fuori un gioiellino. E gioiosa è la risposta della classe, orgogliosa del compagno e felice (i bambini son capaci) di non farmi andare via a mani vuote.

## POLPA

*Poesia Orale Ludica Puerile Autentica.*

Felice io di non partire a mani vuote. Perché queste poesie bambine sono belle. Ne ho fatto un gran cavallo di battaglia nei miei incontri, di formazione con le maestre, di riflessione nei convegni, di esplorazione della poesia nelle scuole, di divertimento nei pomeriggi con le famiglie.

Ne ho fatto dono alle Biblioteche di Bologna, mia seconda città della vita, col nome di Progetto POLPA, *Poesia Orale Ludica Puerile Autentica*. Acrostico che è descrizione e al tempo stesso criterio di selezione dell'archivio, in cinque punti.

**Poesia.** Vuol dire mille cose, ma più una. Vuol dire quella cosa, ma anche un'altra. Le poesie non son quadrate, sono nuvole. Le poesie non sono orti, son giardini. Quelle quadrate che dicono solo ciò che dicono non son giardini, sono solo bugiardini.

**Orale.** Vuol dire che si dice con la bocca, e fa contenta la bocca che la dice. Vuol dire che non è scritta, e quindi non è zitta: è viva nella voce che la dice. E vuol dire che se è viva può cambiare: che chi la dice se non ricorda può inventare. E che perciò è di tutti.

**Ludica.** Vuol dire che è per gioco. Il gioco serve sì per imparare, ma serve anche solamente per giocare. Le poesie orali puerili son giocattoli, son bamboline e macchinine della lingua. Nelle conte, nei complicati battimani, la lingua serve per giocare con le mani, e le mani servono per giocare con la lingua.

**Puerile.** Vuol dire “dei bambini”, non “sciocchina”. Chi pensa che il puerile sia sciocchino deve vedere i grandi quando sentono le poesie puerili POLPA, con che sorrisi saltano su a dirmi le loro, che per decenni hanno atteso nel silenzio. Io dico no, avete ragione, sono belle: ma qui si raccolgono solo poesie puerili autentiche.

**Autentica.** Vuol dire moneta corrente, viva e volante proprio ora: non farfalla infilzata nei ricordi. E non importa se è inventata da loro, dai bambini o dai grandi, se dice di santi, di giochi, di scuola, di niente, di spot, di poesie vere d'autore o d'altre cose: se è autentica si sente nella bocca contenta, nella voce sicura e veloce che la danza e la dice.

## MAESTRIA PLURALE

*I bambini sono dotati di maestria ritmica poetica bellissima e plurale.*

Le poesie POLPA dei bambini sono belle.

Per me, per il mio lavoro di poeta, questa è stata una scoperta, o forse una conferma importantissima. E può esserlo felicemente anche per le insegnanti, per i bibliotecari, i librai, i genitori, e tutti gli altri donatori di poesia ai bambini. Importantissimo sapere che stanno porgendo cibi a palati fini.

Questi piccoli poeti orali hanno mestiere e maestria.

Hanno mestiere (il servizio) perché i bambini il mestiere di bambini lo sanno fare. Fanno la loro poesia per gioco, senza compiti, senza adulti: la fanno liberamente perché *gli serve*. Per esempio per giocare con la lingua, e nel gioco impararla più gioiosamente e più a fondo. E imparare la lingua è imparare le mappe del mondo.

Hanno maestria, che suona inconfondibile agli orecchi di un poeta. Maestria perfetta di suono, di ritmo tamburo. E maestria sorprendente di senso, spiazzante e felice.

Ma è una maestria diversa da quella dei grandi: è collettiva, plurale, condivisa. Queste poesie sono inventate, ripetute e reinventate da migliaia di bambini, in centinaia di posti lontani, in decine di anni. Lo dico con garbo al solito scolaro volonteroso, e desideroso di lodi, che mi porta la sua rima scritta al momento (e se l'ha *scritta* è già fuori dall'archivio): che infatti è bruttarella, senza maestria di ritmo, zoppetta e sghemba. Gli dico: vedi, ora non sembra tanto bella, perché l'hai fatta solo tu, solo ora e solo qui. Ma se magari invece è bella il tuo compagno di banco la imparerà, e poi la imparerà tutta la classe, e poi tutta la scuola, e poi le scuole di tutta la città, e io fra tre anni me la ritrovo in un'altra città lontana, resa più bella ancora dalla voce di tutti.

E qui mi fermo, perché comincerei a trasgredire i miei stessi criteri, e trascrivere ad esempio di forza e bellezza decine di versi POLPA scintillanti. Che non devono essere scritti, trafitti di spillo, ma volare, farfalle vive di voce di città in città.

## MORMORIO

*Diamo ai bambini poesia bella e buona, che non rompa l'armonia del mormorio.*

Il mio maestro al DAMS, Giuliano Scabia, poeta grande e teatrante generoso, scriveva che tutti i poeti del mondo e di sempre stanno su un albero immenso, seduti sui rami, e i loro versi fanno un mormorio: il mormorio umano del mondo, l'ho chiamato io.

Anche i bambini in questo coro mormorante fanno la loro parte, la partitura POLPA del mormorio. Io li ho sentiti, e ho raccolto le loro voci per farle sentire.

Aiutiamoli a mormorare con armonia questa poesia che dice il mondo insieme a noi. Non infiliamo temi stonati nel mormorio. Loro fanno poesia orale, la fanno bene. Noi diamo loro poesia scritta: che sia buona.

Diamo ai bambini poesia bella e buona. Che dice e suona, quotidiana e favolosa. Che vuole dire quella cosa e un'altra cosa. Che batte bene un cuore antico di tamburo. Che lancia un

bene detto bene nel futuro. Piena di suoni e di visioni e di sorriso. Una poesia divertente e divergente, scarto improvviso della lingua e della mente: perché saltare fa la mente muscolosa. Una poesia nutriente e appetitosa, fatta col nostro migliore mestiere e migliore maestria. Con la maestria che i bambini si meritano: pari alla loro.